

Rassegna Stampa

di Giovedì 16 settembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|---------------------|------------|--|------|
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 38 | Italia Oggi | 16/09/2021 | <i>LA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA NON SI CUMULA CON IL SUPERBONUS (G.Provino)</i> | 3 |
| Rubrica Ambiente | | | | |
| 12 | Il Sole 24 Ore | 16/09/2021 | <i>IL FUTURO SOSTENIBILE DELL'EUROPA PASSA DA MINIERE MODERNE (R.Garcia Martinez)</i> | 4 |
| Rubrica Imprese | | | | |
| 43 | Italia Oggi | 16/09/2021 | <i>C'E' INTERDITTIVA? NO AL BONUS 4.0 (B.Pagamici)</i> | 5 |
| Rubrica Lavoro | | | | |
| 27 | Il Sole 24 Ore | 16/09/2021 | <i>PARTERRE - ITA E IL CONTRATTO LOW COST PER I 2.800 DA ASSUMERE</i> | 6 |
| Rubrica Politica | | | | |
| 8 | Il Sole 24 Ore | 16/09/2021 | <i>ATTUAZIONE PNRR A RILENTO CANTIERI, FERME 70 NOMINE (G.Santilli)</i> | 7 |
| Rubrica Energia | | | | |
| 27 | Il Sole 24 Ore | 16/09/2021 | <i>IL GAS RECORD SPINGE A BRUCIARE PETROLIO (S.Bellomo)</i> | 8 |
| 12 | Corriere della Sera | 16/09/2021 | <i>SALVINI RILANCIA LA PARTITA DEL NUCLEARE: UNA CENTRALE IN LOMBARDIA, PERCHE' NO? (G.Rossi)</i> | 9 |
| 13 | Corriere della Sera | 16/09/2021 | <i>Int. a G.Zollino: "PER UN NUOVO IMPIANTO SERVONO ALMENO 10 ANNI" LA VECCHIA IPOTESI MANTOVA (F.Savelli)</i> | 10 |
| Rubrica Università e formazione | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 16/09/2021 | <i>IL PRIVATE EQUITY PUNTA L'EDUCATION: AL FONDO CVC IL 100% DI PEGASO (C.Festa)</i> | 12 |
| Rubrica Ingegneri | | | | |
| 39 | Italia Oggi | 16/09/2021 | <i>PROGETTI INGEGNERISTICI, DIRITTI SE C'E' ORIGINALITA' (A.Grifone)</i> | 14 |
| Rubrica UE | | | | |
| 1 | Italia Oggi | 16/09/2021 | <i>IL RINCARO DI GAS E LUCE METTE PAURA AL VERTICE UE, CHE ORA VEDE GLI ERRORI DEL GREEN DEAL E (T.Oldani)</i> | 15 |
| Rubrica Fisco | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 16/09/2021 | <i>IL MEF CONFERMA: IL 110% APPLICATO ANCHE A IMMOBILI NON IN REGOLA (G.Latour)</i> | 16 |
| 41 | Italia Oggi | 16/09/2021 | <i>IRLANDA, LA FALLA SIMIL SINGLE MALT E' PROFONDA (M.Rizzi)</i> | 17 |

La riqualificazione energetica non si cumula con il Superbonus

DI GIULIA PROVINO

Niente superbonus per il proprietario di un immobile che ha già fruito dell'agevolazione per la riqualificazione energetica di altri due immobili. È la risposta del sottosegretario Alessandra Sartore all'interrogazione di **Gian Mario Fragomeli** (Pd) e **Gianluca Benamati** (Pd), svoltasi ieri in Commissione finanze della Camera a cui ha risposto il sottosegretario del ministero dell'economia Alessandra Sartore.

In caso di demolizione e ricostruzione di un immobile, un soggetto proprietario al 50% che ha già utilizzato il superbonus per la riqualificazione energetica di due immobili non può fruire nuovamente dell'agevolazione. L'altro proprietario, potrà fruire del superbonus, in relazione alle spese sostenute, qualora non abbia, a sua volta, già fruito dell'agevolazione per interventi di efficienza energetica realizzati su altre due unità immobiliari.

Le spese sostenute per l'installazione del montascale, rientrano tra gli interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche. Dunque, queste sono ammessi al superbonus, a condizione che rispettino le caratteristiche tecniche previste dalla specifica

normativa di settore applicabile ai fini dell'eliminazione delle barriere architettoniche.

In merito alla possibilità di accedere al beneficio del superbonus per un condominio provvisto di concessione edilizia e di titolo abitativo, costruito in difformità dal progetto originario, insanabile da un punto di vista urbanistico, ma reso alienabile con il ravvedimento operoso dei condomini dopo aver pagato la relativa sanzione prevista dal comune di appartenenza, gli interventi oggetto del superbonus sono realizzabili attraverso la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) e la presentazione delle Cila non richiede l'attestazione dello stato legittimo.

Infine, nei massimali di spesa previsti per i pannelli solari possono essere ricomprese anche le spese per le sonde geotermiche. Infatti, tra gli interventi cd. "trainanti" oggetto del superbonus rientrano anche quelli di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati dotati di pompe di calore e sistemi ibridi assemblati in fabbrica anche con sonde geotermiche ed eventualmente abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo.

© Riproduzione riservata



Il futuro sostenibile dell'Europa passa da miniere moderne

Materie prime e mobilità elettrica

Roberto García Martínez

La batteria è sempre stata un componente cruciale dell'industria automobilistica. Anche se il settore dell'*automotive* può produrre quasi tutto ciò di cui necessita in Italia e in Europa, dipende da Paesi dove condizioni di lavoro dignitose o tutela dell'ambiente non sono necessariamente delle priorità – per esempio,

la Repubblica Democratica del Congo, la Cina o il Cile – per le materie prime necessarie per le batterie moderne.

Rame, nichel, litio, cobalto e terre rare sono importati da questi Paesi, il che di fatto esclude una produzione di batterie veramente sostenibile. Perché è così? Perché l'industria mineraria in Europa si è storicamente concentrata sull'estrazione del carbone, il catalizzatore – ora in fase di liquidazione – della nostra industrializzazione e prosperità. La maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea non vuole più avere niente a che farci. Lasciamo che le emissioni di CO₂ e i danni ambientali associati all'estrazione delle materie prime abbiano luogo altrove, l'importante è che ci concentriamo sull'elettromobilità.

Questo è ipocrita – e con le nuove leggi sulle catene di approvvigionamento previste a livello Ue, presto non sarà neppure sostenibile: i produttori devono essere pienamente responsabili nei confronti dei consumatori circa l'origine delle loro forniture e materie prime. Nel prossimo futuro, non potremo più permetterci di procurarci gli ingredienti della nostra prosperità e della nostra desiderata neutralità climatica a spese dei minatori-bambini in Congo o delle popolazioni indigene in Cile in una sorta di

neocolonialismo. Sostenibilità, protezione dell'ambiente, primato dei diritti umani, condanna del lavoro minorile – tutto questo suona piuttosto implausibile quando la nostra "rivoluzione elettrica" accetta serenamente le condizioni inquinanti e disumane nei Paesi esportatori di minerali per batterie. Non possiamo realizzare la visione di un'Europa neutrale dal punto di vista climatico ignorando i diritti dei lavoratori e la salute umana in altre parti del mondo.

**RAME, NICHEL,
LITIO E COBALTO
SONO CRUCIALI
PER LE BATTERIE
MA L'ESTRAZIONE
AVVIENE IN PAESI
CON POCHE REGOLE**

Mercedes Benz si sta già muovendo nella direzione di un approvvigionamento responsabile delle materie prime. Secondo il direttore di produzione Markus Schäfer, la casa automobilistica di Stoccarda vuole aumentare i requisiti per le miniere di controllo in futuro. I fornitori dovranno rispettare lo standard minerario Irma (*Initiative responsible mining assurance*). Altre aziende automobilistiche europee hanno obiettivi simili e si sforzano di estrarre i minerali delle batterie in modo sostenibile, ecologico e umano.

Ma il tempo stringe: secondo i piani di protezione del clima

dell'Unione europea, la fine del motore a combustione è fissata per il 2035. I veicoli elettrici allora domineranno il mercato. Questo suona (ancora) utopico, ma non può essere escluso. Significa che la pressione su tutte le parti coinvolte aumenterà, che si tratti di costruttori di automobili, fornitori di componenti o materie prime. Come può l'offerta di quelle indispensabili per la mobilità elettrica tenere il passo di una domanda in rapido aumento?

La risposta è: con un proprio settore minerario responsabile e sostenibile. Se l'Europa non segue questa strada, rimarrà vulnerabile al ricatto. Lo sciopero nelle miniere di rame cilene alla fine di maggio ha portato a un forte aumento del prezzo di uno dei minerali più importanti per la produzione di batterie, insieme a nichel e litio. Un arresto della produzione nelle miniere cilene di rilevanza mondiale ha un impatto diretto sull'offerta e sul prezzo. Nel gennaio 2021, una tonnellata di rame costava ancora circa 6.400 euro, a luglio era già 8.200 euro – e la tendenza è in aumento. Una corsa globale per il rame, il cobalto e simili è iniziata da tempo. Gli esperti stimano le riserve globali di cobalto a 7,2 milioni di tonnellate e quelle di litio a 14,5 milioni di tonnellate, principalmente nel sottosuolo cileno e cinese. Le riserve globali di nichel sono stimate a 78 milioni di tonnellate e si trovano

principalmente in Russia, Canada, Indonesia e Filippine. Oggi, circa il 75% di tutti i minerali e metalli necessari per le batterie sono estratti in Sud America, Cina e Africa. Il resto è essenzialmente condiviso da Australia, Indonesia, Filippine, Russia e Marocco. In questa competizione globale per le materie prime del futuro, l'Europa non gioca un ruolo come produttore, ma uno importante come compratore. Questo significa che il Vecchio continente ha un certo potere di mercato, ma è anche molto vulnerabile. Questo è stato dimostrato di recente dai colli di bottiglia delle forniture di semiconduttori, che hanno portato a rallentamenti o addirittura a fermi temporanei della produzione nell'industria automobilistica. Le nostre catene di approvvigionamento sono fragili e facilmente vulnerabili. La Commissione europea ha dichiarato questa situazione insostenibile e ha presentato un piano d'azione sulle materie prime critiche lo scorso settembre. Nel suo parere del marzo 2021, la Commissione sottolinea che gli Stati membri dell'Ue «devono anche rifornirsi di materie prime da fonti proprie a lungo termine, per quanto possibile, ed elaborare strategie di sviluppo lungimiranti».

Ma questo significa anche che l'Europa deve riprendere l'attività mineraria, già ostracizzata a causa del suo "passato sporco". Non con migliaia di minatori che scendono sotto terra con lampade e termos per morire giovani di pneumoconiosi o in incidenti, come in passato. L'estrazione moderna lavora in modo meno invasivo e non lascia dietro di sé enormi cumuli di rifiuti e terreni contaminati. Si chiama "estrazione pulita".

Non c'è dubbio che tutti i minerali necessari per le moderne batterie automobilistiche potrebbero essere estratti in Europa: in Italia, Finlandia, Svezia, Spagna, Austria e Germania. Litio, rame, nichel, perfino terre rare – tutto può essere trovato nel suolo del Vecchio continente. Secondo gli esperti, il tasso di autosufficienza potrebbe arrivare al 70 per cento. Tuttavia, questo richiede il superamento di imponenti ostacoli burocratici. Attualmente, non è insolito che passino dieci anni dall'acquisizione di una miniera alla messa sul mercato di ciò che vi viene estratto.

Questo non può continuare. Dobbiamo avere il coraggio di permettere un'estrazione moderna e rispettosa dell'ambiente. In questo modo, l'Italia e l'Europa potrebbero contribuire a una fornitura stabile, rispettosa dell'ambiente ed eticamente responsabile di minerali per batterie per le nostre industrie *green*. Questo richiede un ripensamento: abbiamo bisogno di miniere più moderne. Per il bene del clima e di chi, lontano dai nostri confini, paga il conto della mancanza di regole a livello locale e di metodi estrattivi superati.

Ceo, Eurobattery Minerals

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divieto d'accesso al credito d'imposta per le imprese punite ai sensi della legge n. 231/2001

C'è interdittiva? No al bonus 4.0

A secco gli investimenti realizzati nel periodo sanzionato

DI BRUNO PAGAMICI

Credito d'imposta 4.0 negato alle società sottoposte alle sanzioni interdittive previste dalla legge 231/2001. Le imprese che incorrono in reati commessi dai loro rappresentanti rientranti nella fattispecie di delitti contro la pubblica amministrazione, di reati ambientali, di tipo informatico e societario, ecc. subiscono infatti una limitazione nella fruizione dei benefici fiscali riservati a chi investe in beni strumentali nuovi. In pratica, la società che per un determinato periodo di tempo è sottoposta a sanzioni interdittive (ovvero quando in seguito alle condotte punitive messe in atto non può, ad esempio, partecipare a gare di appalto e a concorsi, non può ottenere licenze e autorizzazioni, ecc.), nel caso in cui durante questo arco temporale effettui investimenti in beni stru-

mentali nuovi, per tali beni specifici non può fruire del credito d'imposta 4.0, anche se la loro agevolabilità sarebbe normalmente riconosciuta. Ovviamente, il credito d'imposta tornerebbe ad essere concesso per gli investimenti realizzati al termine del periodo sanzionato. E quanto si legge dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 9 del 23 luglio 2021 che affronta, tra l'altro, la problematica del riconoscimento del credito d'imposta per gli enti destinatari di sanzioni interdittive ai sensi dell'art. 9, comma 2, del d.lgs. 231/2001 (Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni).

Il bonus negato. Secondo l'Agenzia delle entrate l'esclusione soggettiva dal credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi prevista dal comma 1052 della legge di bilancio

2021 (e dall'art. 1, comma 186, della legge di bilancio 2020) debba riguardare il medesimo arco temporale interessato dall'applicazione della relativa sanzione interdittiva.

Pertanto, gli investimenti in beni strumentali nuovi effettuati nell'arco temporale in questione saranno irrilevanti agli effetti della disciplina agevolativa e, di conseguenza, i relativi costi saranno esclusi dalla base di calcolo del credito d'imposta.

Ad esempio, un «periodo di interdizione» di 6 mesi che va dal 1° marzo 2021 al 1° settembre 2021 comporterà l'impossibilità, per l'impresa destinataria della sanzione interdittiva, di fruire del credito d'imposta relativamente ai costi degli investimenti effettuati nel medesimo periodo temporale (1° marzo 2021 - 1° settembre 2021).

La responsabilità amministrativa. Il regime di responsabilità amministrativa

a carico dell'impresa è configurabile per reati commessi da persone che rivestono funzioni di rappresentanza, amministrazione o direzione

dell'ente, da persone che esercitano anche di fatto la gestione e il controllo o che sono sottoposti alla direzione o alla vigilanza di uno di tali soggetti.

Tra le fattispecie di reato rientrano:

- delitti contro la pubblica amministrazione (corruzione, malversazione e truffa ai danni dello Stato, frode informatica ai danni dello Stato ecc.);
- reati informatici e trattamento illecito dei dati;
- reati societari (false comunicazioni sociali, impedimento controllo, illecita influenza sull'assemblea ecc.);
- delitti in materia di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, incluso il finanziamento ai suddetti fini;
- delitti contro la persona

lità individuale (sfruttamento della prostituzione, la pornografia minorile, ecc.);

- reati in materia di abusi di mercato (abuso di informazioni privilegiate e manipolazione del mercato);
- reati in materia di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita;
- delitti di omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime, commessi con violazione delle norme antinfortunistiche e sulla tutela dell'igiene e della salute sul lavoro;
- delitti di criminalità organizzata;
- reati ambientali.

È previsto l'esonero di responsabilità qualora l'ente dimostri, in occasione di un procedimento penale per uno dei suddetti reati, di aver adottato ed efficacemente attuato modelli di organizzazione, gestione e controllo idonei a prevenirne la realizzazione.

— © Riproduzione riservata — ■



VERTENZA ALITALIA

Ita e il contratto low cost per i 2.800 da assumere

Sulla vertenza Alitalia-Ita i sindacati sollecitano l'intervento del governo, ora alla finestra. I nodi, hanno detto tutte le sigle _ divise su altri punti _ alla Camera, sono i potenziali 7.700 esuberanti di Alitalia sui 10.500 dipendenti (Ita assumerà 2.800 persone, e vuole prenderli anche fuori) e il contratto «low cost» proposto dalla Newco Ita. Tra i sindacati circolano diverse percentuali di tagli degli stipendi. La cifra più ricorrente è che l'azienda guidata da Alfredo Altavilla intenda fare un taglio del 38% (i piloti dicono -40%). Qualche sindacalista dice che il taglio è del 23%, ma si arriverebbe a questo solo se Ita facesse risultati positivi e i lavoratori ottenessero il premio del 15 per cento. Dal 23 settembre non ci sarà più la cigs per i dipendenti Alitalia, i sindacati chiedono l'estensione a fine 2025. Costo stimato: almeno 500 milioni. Altavilla andrà in commissione alla Camera il 21 settembre. Il segretario Cgil Maurizio Landini ha detto: «Su questo e altri temi Draghi ha detto che ci convocherà nei prossimi giorni». Il rebus resta. (G.D.)



Attuazione Pnrr a rilento Cantieri, ferme 70 nomine

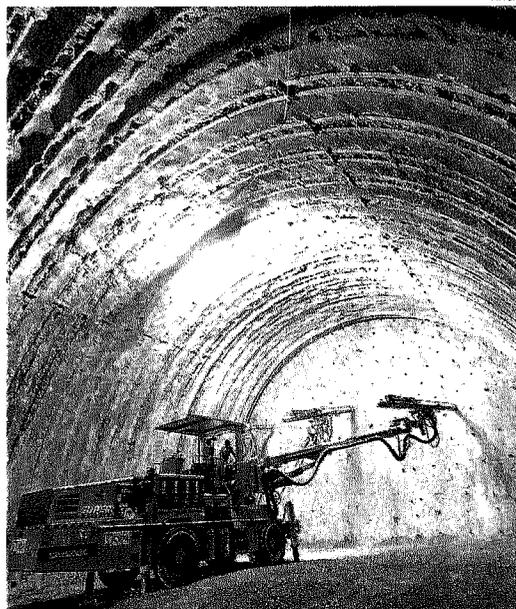
Palazzo Chigi. Garofoli lavora a un piano per accelerare, target ai ministeri. Nominato Lupo al miglioramento regolazione. In ritardo commissione Via e comitato speciale per i progetti

Giorgio Santilli

Non ci sono solo le grandi riforme, come il fisco e la concorrenza, che pure hanno le loro pene. Il Pnrr ha un vastissimo piano di attuazione che incrocia centinaia di decreti attuativi, riforme da completare, nomine, singoli progetti da far decollare. Palazzo Chigi sta accelerando, confermando la priorità assoluta di questo lavoro, e il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ieri ha fatto un'altra delle nomine di sua stretta competenza: Nicola Lupo, ordinario di diritto pubblico alla Luiss, è diventato il coordinatore dell'Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione. Tra i compiti di questa struttura di missione quello di individuare «gli ostacoli all'attuazione corretta e tempestiva delle riforme e degli investimenti previsti nel Pnrr derivanti dalle disposizioni normative e dalle rispettive misure attuative» e di proporre «rimedi». La nomina di Lupo segue a pochi giorni quella di Chiara Goretti a coordinatrice della segreteria tecnica, uno snodo decisivo per il funzionamento dell'intero piano. Ora manca il tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale che dovrebbe arrivare entro fine mese.

Ma a Palazzo Chigi non si nasconde una forte preoccupazione sull'attuazione del Piano e sulla capacità di risposta delle amministrazioni: bisogna accelerare, è stato il messaggio che ha già chiaramente dato all'ultimo Consiglio dei ministri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, presentando la quarta relazione sul monitoraggio dei provvedimenti attuativi. Garofoli sta lavorando a un documento specifico sull'attuazione del Pnrr che sarà presentato a breve e che, come accade per il monitoraggio sui provvedimenti attuativi, fisserà target specifici per i singoli ministeri. Una sorta di cronoprogramma che consenta di allineare gli obiettivi delle singole amministrazioni, fatto in collaborazione stretta con il Mef che ha la competenza sulla vigilanza dell'attuazione del Pnrr.

Una preoccupazione di ordine generale, quella della Presidenza del



NODO ATTUAZIONE

I decreti attuativi

Bisogna accelerare l'attuazione del Pnrr: il sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli, prepara un rapporto specifico per il Cdm



ROBERTO GAROFOLI
Sottosegretario alla presidenza del Consiglio

La razionalizzazione

Il premier Mario Draghi ha nominato il professor Nicola Lupo Coordinatore della Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione del Pnrr



NICOLA LUPO
ordinario di diritto pubblico alla Luiss

Pnrr al decollo.

Per le opere infrastrutturali inserite nel Piano bisogna attivare al più presto le procedure speciali di approvazione previste dal decreto legge semplificazioni e gli organismi che sovrintendono ai passaggi più delicati

Consiglio, che nasce proprio dalla complessità interna del Pnrr ma che, almeno per ora, lascia fuori i 51 target e milestones che il governo dovrà centrare (e rendicontare a Bruxelles) per fine anno. Su questo, le riunioni fatte a Palazzo Chigi non hanno generato uno specifico allarme. Nei target di fine anno ci sono infatti molte delle norme - come per esempio le semplificazioni, gli appalti, il reclutamento - che sono state già approvate per la spinta data da Draghi nei primi mesi del governo.

Più preoccupante, invece, è il decollo concreto dei progetti per cui sono state avviate specifiche norme di forte accelerazione nel decreto semplificazioni. La spesa effettiva dei progetti, anno per anno, è svincolata dagli obiettivi formali concordati con Bruxelles da cui dipenderà l'erogazione delle rate. Resta il fatto che il successo e l'effetto concreto del Pnrr - anche in termini di impatto sul Pil - saranno misurati dai target nazionali della spesa effettiva per singolo progetto.

È in ritardo, per esempio, la macchina portentosa che dovrebbe mettersi in moto per avviare la "corsia preferenziale ultrarapida" prevista dagli articoli 44-46 del decreto semplificazioni (77/2021) per l'approvazione dei progetti infrastrutturali.

Ci sono due organismi, previsti dallo stesso decreto, che avranno un ruolo decisivo per portare al traguardo nei tempi previsti questa procedura: la commissione per la valutazione di impatto ambientale (Via) speciale per i progetti Pnrr e Pniec, che sarà composta di quaranta tecnici la cui nomina di competenza del ministro della Transizione ecologica era prevista già per fine luglio; e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che sarà composto di 29 membri di cui 28 di nuova nomina (proposti dal ministero delle Infrastrutture). Non ci sono segnali di accelerazione su queste nomine a oltre cento giorni dal varo del decreto legge semplificazioni. Un segnale preoccupante se si considera che la procedura di approvazione dei progetti punta a completare il lavoro nell'arco di 3-4 mesi.

Il gas record spinge a bruciare petrolio

Energia

I rincari non favoriscono le rinnovabili, ma il carbone e anche le centrali a olio

Sissi Bellomo

Il gas è ormai così caro che per generare elettricità non solo si preferisce sempre più spesso il carbone, ma si torna a bruciare persino il petrolio: uno sviluppo inquietante nell'era della transizione energetica e dell'auspicato tramonto dei combustibili fossili. La scelta di ricorrere al gasolio e persino al greggio per alimentare le centrali per ora sta prendendo piede in Asia, in un periodo in cui procurarsi Gnl è diventato molto difficile oltre che costosissimo. Ma di fronte allo shock energetico che stiamo vivendo nemmeno l'Europa del green deal – avviata ad espellere il gas e il nucleare dalla tassonomia verde – riesce a farcela affidandosi soltanto a soluzioni "pulite": le rinnovabili hanno ancora una penetrazione troppo bassa, oltre ad essere di natura intermittente. Così, con il gas che continua a macinare record (ieri ha supe-

rato 79 euro/Megawattora), il carbone è già tornato in auge, in quanto più conveniente anche una volta tenuto conto del costo dei diritti per la CO₂, che pure è da primato. E non è escluso che il prossimo inverno – in caso di emergenze purtroppo non improbabili dato il basso livello delle scorte – anche nel Vecchio continente venga riaccesa qualche vecchia centrale a olio.

A livello globale il passaggio dal gas al petrolio nella generazione elettrica comincia ad essere un fenomeno evidente, che secondo l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) comporterà consumi di greggio extra di 150-200 mila barili al giorno fra il terzo trimestre di quest'anno e l'inizio del 2022. «Come risultato dei rincari di gas e Gnl è probabile che molti Paesi utilizzeranno più olio combustibile (o più greggio) nel settore elettrico», si legge nel rapporto mensile dell'Agenzia. Lo "switch" si sta già verificando in «diversi Paesi del Medio Oriente, oltre che in Indonesia, Pakistan e Bangladesh tra gli altri». Islamabad in particolare, riferisce S&P Global Platts, ha già accelerato le importazioni di olio combustibile, con un balzo del 63% ad agosto su base annua a 510 mila tonnellate, mentre respinge carichi di Gnl.

Secondo Bank of America la conversione da gas a petrolio, almeno a livello teorico, potrebbe verificarsi su

79,3

EURO/MWH

Il nuovo record di prezzo del gas, segnato nel corso della giornata di ieri al Ttf

ampia scala: tra Europa e Asia nel settore elettrico è disponibile una capacità stimata di 1,8 milioni di barili al giorno, scrive la banca. Anche alcuni impianti petrolchimici potrebbero cambiare feedstock se il divario tra i prezzi durasse a lungo. E uno switch anche parziale, se l'inverno sarà molto freddo, potrebbe gonfiare la domanda petrolifera al punto da spingere il prezzo del barile oltre 100 dollari prevede BofA.

Oggi come oggi è il valore del gas a superare 100 dollari al barile, contro i circa 75 dollari del Brent. E le distanze continuano ad allungarsi. Sui principali hub europei solo nella giornata di ieri c'è stato un nuovo balzo del 20% che ha portato il prezzo spot del gas a superare 79 €/MWh al Ttf. I flussi dalla Russia sono un po' risaliti, ma restano molto bassi quelli dalla Norvegia, mentre la tempesta Nicholas riduce le forniture di gas liquefatto dagli Usa: il terminal texano Freeport Lng è fermo.

Un nuovo imprevisto ha intanto accentuato l'allarme per la tenuta del sistema energia nel Vecchio continente: un incendio ha messo fuori uso per almeno un mese un importante cavo di interconnessione tra Francia e Gran Bretagna. L'elettricità sul mercato all'ingrosso ha toccato punte superiori a 200 €/MWh.



Primo piano | L'energia

Salvini rilancia la partita del nucleare: una centrale in Lombardia, perché no?

Aprono anche Fontana e Moratti. Il no di Sala: «Gli italiani si sono già espressi in un referendum»

L'atomo

● Il leader della Lega, Matteo Salvini, scatena la polemica sul nucleare ai microfoni Rai di *Radio anch'io*, rispondendo a una domanda sui rincari delle bollette dell'energia.

● Salvini sostiene che il nucleare abbia fatto grandi passi avanti verso un nucleare più verde e che potrebbe essere, non solo per la Lombardia, il modo per non pagare bollette che continuano a crescere.

MILANO «Metterei una centrale nucleare in Lombardia? Che problema c'è». È ancora mattina e questa frase di Matteo Salvini ai microfoni Rai di *Radio anch'io*, scatena la polemica politica. Il leader parla dei rincari delle bollette dell'energia e infrange a modo suo il tabù del nucleare: «La Svezia di Greta ha otto centrali». Un'ora dopo arriva la prima dichiarazione di sostegno: «Il nucleare ha fatto grandissimi passi avanti, adesso c'è un nucleare verde, un nucleare sicuro — dice Letizia Moratti, vicepresidente e assessore al Welfare della Regione Lombardia, a *Buongiorno*, su Sky Tg24 —, credo sia anche il modo per non pagare bollette che continuano a crescere, siamo troppo dipendenti dall'estero per importare energia. Un nucleare verde, sicuro, credo sarebbe una buona cosa, non solo per la Lombardia ma per l'Italia».

Nel frattempo Matteo Salvini ritrova i microfoni a una passeggiata elettorale in un mercato milanese e aggiunge: «In Lombardia ci sono 13 termovalorizzatori, anche a Milano. L'energia nucleare è quella più pulita e sicura,

quindi perché no?». Ma niente referendum, perché «il tema del nucleare non è un tema di domani mattina. Io farei entrambe le cose, tagliare le tasse e riavviare una ricerca visto che in Europa sono operative 128 centrali nucleari».

A quel punto la polemica politica è aperta e la linea che separa le opinioni è pressoché identica a quella che demarca le aree di centrodestra

«Verde e sicuro»
 «Adesso c'è un nucleare verde, un nucleare sicuro» dice Letizia Moratti

e di centrosinistra. In soccorso di Salvini arriva anche il presidente della Lombardia, Attilio Fontana: «Dobbiamo avere il coraggio di spogliarci delle ideologie e di guardare la realtà. Il mondo cambia. Anche in campo nucleare la tecnologia è andata avanti». Ma sul fronte opposto si schierano il centrosinistra e il Movimento cinque stelle: «Noi restiamo contrari in generale a riaprire una discus-

sione su cui gli italiani si sono già espressi in modo chiaro con un referendum. Ma per curiosità e trasparenza sarebbe utile che i lombardi potessero sapere dove esattamente Salvini propone di collocare la sua centrale», dice Franco Mirabelli, presidente dei senatori del Pd. Stessa domanda arriva dai grillini lombardi, che richiamano la rassicurante interpretazione autentica della posizione del ministro alla Transizione ecologica, Roberto Cingolani offerta dall'ex premier Giuseppe Conte, che solo 24 ore prima aveva ricevuto «garanzie sul fatto che «l'Italia non abbraccerà l'energia atomica». Ma Matteo Renzi ha una lettura diversa: «Le parole di Roberto Cingolani, per chi le ha ascoltate e anche capite, sono sacrosante. Noi pensiamo ci sia un grande tema di sostenibilità ambientale e, su questo tema, la vera sfida è non far pagare il conto alle famiglie». Ed è secco il no del sindaco di Milano, Beppe Sala: «Per me è no, soprattutto perché c'è stato un referendum recente. A Milano direi proprio di no».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

di Fabio Savelli

«Per un nuovo impianto servono almeno 10 anni» La vecchia ipotesi Mantova

Zollino: costi di generazione di 5-6 centesimi per kilowattora

ROMA Un'area anti-sismica. Vicina a corsi d'acqua. Perché ne serve tanta di disponibilità per raffreddare il ciclo del vapore. Sicuramente a bassa densità abitativa. Possibilmente — anche se i piani di realizzazione finirebbero per allungarsi a 15-20 anni — di quarta generazione. L'ultima frontiera tecnologica su cui sta investendo la ricerca sulle centrali a fissione, con il vantaggio di un uso migliore del combustibile nucleare e dunque, a parità di energia elettrica generata, con meno rifiuti radioattivi, da smaltire in un deposito geologico, ovvero in gallerie scavate per esempio nel granito a 4-500 metri di profondità. Poi più avanti ancora speriamo arrivino le centrali a fusione, il vero «game changer» che tutti aspettano.

L'identikit in Lombardia, anche se al momento non risultano progetti dettagliati, sembrerebbe rispondere all'area mantovana anche per la sua vicinanza al letto del Po. Un vecchio progetto a metà

degli anni '70 caldeggiato dall'allora ministro democristiano dell'industria, Carlo Donat Cattin, l'aveva individuata come una delle aree prescelte.

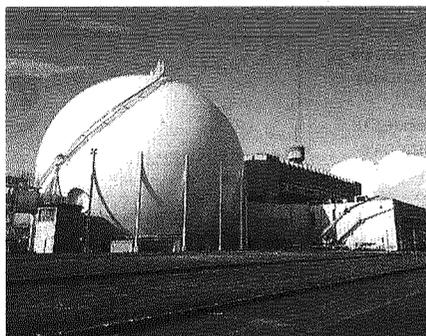
La dichiarazione di ieri di Matteo Salvini («Che problema c'è se mettiamo una centrale nucleare in Lombardia a patto di vedere scendere i costi della bolletta») segnala che la Lega non ha alcuna pregiudiziale ideologica verso il nucleare. Nonostante due referendum, a distanza di anni l'uno dall'altro, abbiano sancito la diffidenza degli italiani dopo il disastro di Chernobyl e la grande paura del 2011 a Fukushima dopo il sisma che travolse il Giappone.

La Lombardia ha sempre avuto una certa familiarità col tema. Due delle quattro centrali della nostra dimenticata epoca nucleare sono ad un tiro di schioppo. Quelle di Trino Vercellese (Vercelli) e Caorso nel piacentino. Senza dimenticare gli impianti del ciclo del combustibile di Saluggia (Vercelli), l'impianto

di produzione del combustibile nucleare di Bosco Marengo (Alessandria) e il reattore di ricerca Ispra-1 a Varese. Quel che è certo, ragiona Giuseppe Zollino, professore di Tecnica ed Economia dell'energia e di Impianti nucleari all'Università di Padova, è che «per metterne in esercizio una occorrono almeno dieci anni, il tempo necessario per individuare l'area, acquisire tutte le autorizzazioni e realizzarla ex-novo». Zollino è un autorevole punto di osservazione. È stato presidente di Sogin, la società di Stato incaricata del decommissioning degli impianti nucleari e della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi, che finora però non è riuscita ad espletare il compito. Uno degli scandali italiani per i costi di gestione (nel 2020 il conto arrivò a quattro miliardi, con i lavori a circa il 25%, quando invece sarebbero dovuti bastarne 3,7 per completarli). Come dimenticare le rivolte a Scanzano Jonico in Basilicata,

nel 2003, quando gli abitanti si mobilitarono contro la realizzazione di un deposito nazionale di scorie nucleari, mai portato a termine, per il quale l'Italia è da anni sotto procedura d'infrazione Ue. Nonostante i lunghi tempi di autorizzazione, che in Italia rischiano di avere contorni talmente nebulosi, Zollino ritiene non utile scartare l'opzione a priori. D'altronde una centrale nucleare è in grado di produrre energia elettrica per 8mila ore all'anno azzerando le emissioni. Un'energia verde che permetterebbe di avvicinare gli obiettivi di riduzione. «Considerando i costi medi di impianto dei Paesi dove attualmente vengono costruite centrali nucleari, il costo di generazione, per un esercizio di 8mila ore, è compreso tra i 5 e 6 centesimi di euro per kilowattora, leggermente più alto del fotovoltaico, ma col vantaggio della continuità di produzione rispetto alle rinnovabili che hanno invece bisogno di sistemi di accumulo», spiega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cupola della centrale nucleare del Garigliano, in provincia di Caserta, avviata nel 1964 e fermata nel 1978

71%

la quota di energia elettrica prodotta che la Francia ottiene dalle sue centrali nucleari

20%

la quota di elettricità che gli Usa, il Paese con la maggior potenza installata, ricavano dal nucleare

Trino e Caorso

Vicino alla Lombardia le ex centrali di Trino Vercellese e Caorso nel Piacentino

Le quattro centrali

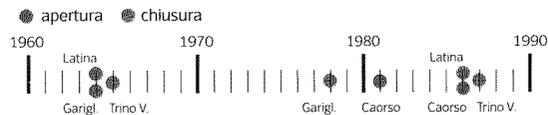
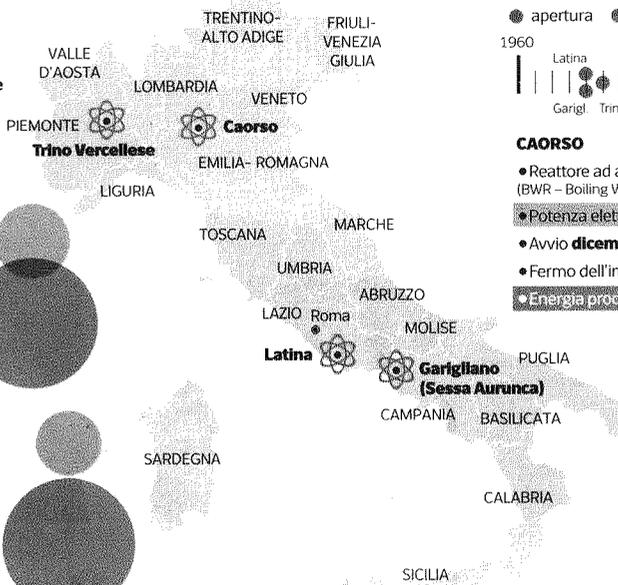
Aperte negli anni Sessanta e Settanta, le centrali nucleari italiane hanno definitivamente cessato l'attività dopo l'incidente di Chernobyl del 1986. Devono ancora essere smantellate

TRINO VERCELLESE

- Reattore ad acqua in pressione (PWR - Pressurised Water Reactor)
- Potenza elettrica lorda **272 MWe**
- Avvio **gennaio 1965**
- Fermo dell'impianto **marzo 1987**
- Energia prodotta **25 TWh**

LATINA

- Reattore Magnox a gas grafite (GCR - Gas Cooler Reactor)
- Potenza elettrica lorda **210 MWe** (160 dal 1969)
- Avvio **gennaio 1964**
- Fermo dell'impianto **novembre 1986**
- Energia prodotta **26 TWh**



CAORSO

- Reattore ad acqua bollente 4 (BWR - Boiling Water Reactor)
- Potenza elettrica lorda **860 MWe**
- Avvio **dicembre 1981**
- Fermo dell'impianto **ottobre 1986**
- Energia prodotta **29 TWh**

GARIGLIANO

- Reattore ad acqua bollente 1 (BWR - Boiling Water Reactor)
- Potenza elettrica lorda **160 MWe**
- Avvio **aprile 1964**
- Fermo dell'impianto **agosto 1978**
- Energia prodotta **12,5 TWh**

Corriere della Sera - Infografica di Andrea Venier



**Università digitale
Il private equity
punta l'education:
al fondo Cvc
il 100% di Pegaso**

Carlo Festa
— a pag. 31

Pegaso, Iervolino cede il 50%: al fondo Cvc tutta l'università digitale

M&A

Oltre 70 le sedi di esame e circa 80mila studenti universitari e post laurea

Il private equity punta sull'education: il mercato guarda al consolidamento

Carlo Festa
MILANO

Il private equity internazionale Cvc Capital Partners rileva l'intera proprietà, quindi il 100%, del gruppo Multiversity, la holding a cui fanno capo l'Università Telematica Pegaso e l'Università Mercatorum.

Negli scorsi giorni il gruppo finanziario ha infatti acquisito anche il restante 50%, che ancora faceva capo all'imprenditore Danilo Iervolino. Quest'ultimo, fondatore dell'Università telematica, uscirà dunque dal settore education, ma resterà nel consiglio di amministrazione di Università Pegaso e di Mercatorum, cioè le due società operative.

Non è noto il valore dell'operazione, ma soltanto due anni fa, quando Cvc Capital Partners è entrato in Multiversity con il 50% della compagine azionaria, circolavano stime con valori di vendita assai elevati e multipli a doppia cifra.

Iervolino ha fondato l'ateneo nel 2006. Sede a Napoli, Università Telematica Pegaso, assieme a Mercatorum, è più grande ateneo online in Italia: dispone infatti di più di 70 sedi di esame e una base di circa 40mila studenti universitari e 40mila post-laurea serviti attraverso una piattaforma digitale di tipo proprietario. Università Mercatorum è invece un progetto nato dall'accordo siglato da Unioncamere con l'Università Telematica Pegaso per lo sviluppo di un nuovo ateneo telematico del sistema camerale. Si è trattato della prima partnership pubblico-privata per la governance di un'istituzione universitaria.

Ora l'obiettivo del private equity è quello di far crescere ulteriormente il business, probabilmente avviando anche un consolidamento nel settore dell'istruzione privata. Cvc è infatti uno degli investitori internazionali maggiormente impegnati nel settore della formazione e dell'istruzione: in Spagna ha firmato un accordo con Universidad Alfonso X el Sabio, cioè il princi-

pale ateneo privato iberico. Nell'operazione su Multiversity ha svolto un ruolo di primo piano il senior managing director Andrea Ferrante, che ha guidato le trattative per la chiusura positiva dell'operazione.

Il settore della formazione e degli atenei online negli ultimi anni è stato spesso nel radar dei private equity e dei grandi investitori. In Italia, in particolare, Providence Equity Partners ha controllato dal 2011 l'Istituto Marangoni, specializzato in fashion e design. Sono poi stati rilevati anche Domus Academy e Naba, tutti istituti che fanno parte del gruppo Galileo Global Education. Infine quest'ultimo nel 2020 è stato venduto a una nuova cordata di investitori, capitanata da Canada Pension Plan Investment Board e Téthys.

Nel 2016, invece, Hig Europe, braccio operativo europeo di Hig Capital, ha ceduto International School of Europe Group alla multinazionale internazionale della formazione Inspired. A inizio anno, per alcuni mesi, è circolato inoltre in ambiti finanziari anche il dossier dell'Università degli Studi Niccolò Cusano. Le indiscrezioni riferivano infatti di un incarico esplorativo di vendita affidato all'advisor E&Y dall'azionista del gruppo, l'imprenditore di origini livornesi Stefano Bandecchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Il riassetto. L'Università Telematica Pegaso passa a Cvc



Progetti ingegneristici, diritti se c'è originalità

Nel caso di progetti relativi a concorsi a pronostici, ai sensi dell'art. 99 L.A. (legge sul diritto d'autore) non spettano all'inventore di un gioco per pronostici simile a concorsi già noti, in cui sono cambiati solamente gli eventi da pronosticare o i relativi simboli o la schedina di gioco, i diritti di proprietà e conseguentemente di rivendica. Ciò in quanto un'applicazione di mero calcolo di combinazioni matematiche già note rispetto a concorsi a pronostici in competizioni sportive non costituisce, di per sé, «soluzione originale di problemi tecnici» e non ricade nell'ambito della tutela autoriale prevista dalla legge.

E' questo il principio sancito dalla prima sezione della Corte di cassazione con l'ordinanza n. 21564/2021 del 27 luglio 2021.

Secondo la Suprema corte «le creazioni di carattere tecnico-scientifico, quali i progetti di lavori di ingegneria, sono suscettibili di formare oggetto dei diritti tutelati dall'art. 99 L.A. (e così del diritto al compenso e il diritto esclusivo di riproduzione dei piani e dei disegni) a patto che comportino la soluzione originale di problemi tecnici». In particolare la Corte ha ritenuto che «l'inventore di un gioco per pronostici, che non concreti la soluzione originale di un problema tecnico, in quanto basato su un'applicazione di calcolo di combinazioni matematiche già note nell'ambito dei concorsi relativi a competizioni sportive, non può rivendicare detti diritti».

Ai sensi dell'art. 99 L.A., «il progettista di un'opera di carattere tecnico-scientifico può diventare titolare dei c.d. diritti relativi (i.e. diritto al compenso e diritto esclusivo di riproduzione dei piani e disegni) a patto che il progetto costituisca una «soluzione originale di problemi tecnici». Perché ciò avvenga, ha ricordato la Corte, «il progetto deve presentare caratteristiche tali da comportare l'applicazione di regole tecniche nuove e aggiornate a problemi già noti, oppure l'applicazione di regole già note a settori nuovi, con conseguente estensione di conoscenze tecnologiche».

Alberto Grifone

10 ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Il rincaro di gas e luce mette paura al vertice Ue, che ora vede gli errori del Green deal e teme una rivolta sociale bloccatutto

Tino Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Il rincaro di gas e luce mette paura al vertice Ue, che ora vede gli errori del Green deal e teme una rivolta sociale bloccatutto

DI TINO OLLDANI

«**G**entile cliente, siamo lieti di offrirti le nuove condizioni economiche per la tua utenza di gas a partire dal primo marzo 2022». Così una nota azienda ha annunciato pochi giorni fa il nuovo prezzo del gas per un'utenza domestica, su cui scatterà un aumento non già del micidiale 40% annunciato dal ministro **Roberto Cingolani**, bensì di circa il 100%, chiaramente indicato in una tabellina sulla lettera: «prezzo attuale 0,189 euro al metro cubo; nuovo prezzo 0,359 euro al metro cubo; variazione 0,17 euro al metro cubo». In pratica, un raddoppio, di cui l'azienda, per mancanza di sensibilità o di vergogna, più probabilmente di entrambe, si dichiara addirittura «lieta».

L'utente, che ha inviato copia della lettera a scenarieconomici.it, è invece tutt'altro che lieto. A conti fatti, per lui si tratta di una stangata senza precedenti, che costringerà la sua famiglia a pagare una bolletta doppia: se finora per il gas spendeva 200 euro a bimestre, da marzo ne dovrà sborsare circa 400. Un rincaro di oltre duemila euro l'anno, che imporrà sacrifici su tutte le spese familiari, compreso il cibo e il riscaldamento, non solo su quelle voluttuarie come vacanze, ristoranti e viaggi. E questo, moltiplicato per milioni di famiglie, si può stare certi che avrà un effetto deprimente sull'economia nazio-

nale, con il rischio di bloccarne la ripresa post-pandemia.

Consapevoli di questa prospettiva, il governo di **Mario Draghi** e i partiti che lo appoggiano stanno facendo a gara nel dire che faranno di tutto per mitigare il rincaro non solo della bolletta del gas, ma anche di quella della luce, i cui aumenti sono dovuti a una comune origine: il rincaro del gas sul mercato internazionale, a cui si sono sommati i primi effetti del Green deal, il piano Ue per la transizione verde che **Ursula Von der Leyen** ha presentato pochi mesi fa come «il più ambizioso al mondo», convincendo i 27 paesi Ue ad approvarlo, quale linea guida per il futuro dell'economia europea. Un progetto di cui, soltanto ora, si cominciano a scoprire gli errori, primo fra tutti il costo molto elevato da pagare per la riduzione delle emissioni di CO2. Un costo scaricato da Bruxelles non solo sulle industrie maggiormente inquinanti (acciaio, ferro, cemento, fertilizzanti), ma anche sui trasporti (prezzo della benzina) e sulle famiglie, con bollette di gas e luce più care.

Con il Green deal, la Commissione Ue ha infatti introdotto un aggravio di costo degli Ets (Emission trading system) per le industrie che inquinano, le quali, per poterlo fare oltre certi limiti, devono acquistare gli Ets da quelle meno inquinanti. Risultato: mentre in marzo il prezzo della CO2 era di 40 euro per tonnellata, ora è salito a 60, con tendenza a salire verso 90 euro. Un aumento desti-

nato a incidere sui rincari delle bollette non solo dei prossimi mesi, bensì dei prossimi anni, in tutti i paesi europei.

Sentendosi sotto accusa, l'olandese **Frans Timmermans**, vicepresidente della Commissione Ue con la delega per la transizione verde, ha scaricato la colpa sul rincaro del gas, registrato dai mercati con la ripresa. Un rialzo di prezzo messo in atto soprattutto da Russia e Norvegia per recuperare i mancati introiti causati dalla forte riduzione dell'export di gas durante la pandemia, a cui è seguita, negli ultimi mesi, una domanda di gas molto forte da parte dei paesi europei, con immediata ricaduta sul prezzo.

Risultato: il gas impiegato per la produzione di energia elettrica costava, in media, sei euro per megawattora in aprile del 2020, mentre ora, settembre 2021, è schizzato a 61 euro per megawattora, dieci volte tanto. E Timmermans ha avuto gioco facile nel sostenere che «solo un quinto del rincaro del gas per le famiglie si deve agli aumenti degli Ets per ridurre la CO2, mentre il resto dipende dalla carenza di gas sul mercato».

Da politico navigato, tuttavia, Timmermans ha colto al volto un aspetto politico piuttosto serio: il forte rincaro delle bollette di gas e luce potrebbe innescare un diffuso malcontento sociale, che potrebbe tradursi in opposizione al Green deal europeo. «Non possiamo permetterci che la questione sociale finisca per contrapporsi a

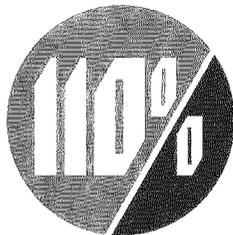
quella climatica. La vedo molto chiaramente questa minaccia, ora che discutiamo dei rincari dei prezzi dell'energia», ha scandito l'altro ieri davanti alla seduta plenaria del parlamento europeo.

Un grido d'allarme autorevole, in cui non pochi eurodeputati hanno intravisto il timore di una contestazione di massa simile a quella dei gilet gialli francesi, che nel 2018 scesero per mesi in piazza per contestare l'aumento di pochi centesimi del gascio, primo passo con cui **Emmanuel Macron** intendeva dare il via alla transizione verde. Un errore che potrebbe costargli la rielezione all'Eliseo, vista la caduta di consensi che ne segue e dura tuttora. In Italia, l'autorevolezza e i toni rassicuranti di **Mario Draghi** («I tempi del Green deal devono essere ambiziosi, ma compatibili con le capacità di adattamento delle nostre economie»), sembrano per ora sufficienti per tenere sotto controllo la situazione sociale.

Il governo, come ha già fatto in luglio, promette di fare il possibile per mitigare i rincari delle bollette per le famiglie più disagiate. Ma non può ignorare che mentre l'Europa, per le forniture energetiche, dipende per il 61% dalle importazioni, l'Italia dipende per l'80%. E assicurare zero aumenti in bolletta per tutti, come gli chiedono tutti i partiti, non sarà possibile neppure a SuperMario. Il «bagno di sangue» (Cingolani dixit) sta arrivando.

© Riproduzione riservata

Superbonus
Il Mef conferma:
il 110% applicato
anche a immobili
non in regola



La conferma del Mef
Il 110% è applicabile anche
agli immobili abusivi — p.35

Fossati e Latour
— a pag. 35

Il Mef conferma: 110% anche per immobili abusivi

In Parlamento

**Risposta a interrogazione:
per il superbonus non serve
attestare lo stato legittimo**

**I montascale sono agevolati
purché rispettino
la normativa tecnica**

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Il superbonus non è precluso agli immobili abusivi. Il motivo è che la presentazione della nuova Cilas non prevede l'attestazione dello stato legittimo e, quindi, separa l'aspetto fiscale da quello della regolarità edilizia.

Il principio, già individuato dagli esperti analizzando le ultime novità in materia di 110%, ieri è stato ribadito anche dal ministero dell'Economia, in risposta a un'interrogazione in commissione di Gian Mario Frangomeli e Gianluca Benamati del Pd.

Il caso sottoposto al Mef riguardava un condominio «provvisto di concessione edilizia e di titolo abilitativo, costruito in difformità dal progetto originario, insanabile da un punto di vista urbanistico», che però è stato reso alienabile per effetto del ravvedimento dei condomini, dopo avere pagato una sanzione. Quindi, si tratta di un immobile caratterizzato da abusi non sanabili. La domanda è se possa accedere al 110 per cento.

Per rispondere, il ministero spiega che le ultime modifiche portate dal Dl 77/2021 prevedono che gli interventi oggetto di superbonus sono realizzabili tramite Cilas e che la presentazione di questa comunicazione «non richiede l'attestazione dello

stato legittimo». Quindi, la presenza di un abuso non ha conseguenze di tipo fiscale per il 110 per cento. Restano, ovviamente, ferme tutte le prerogative di controllo da parte delle amministrazioni comunali.

Altro quesito riguarda il caso di una demolizione e ricostruzione di un immobile in comproprietà: se uno dei comproprietari ha già utilizzato il 110% per altri due immobili, può usarlo per la demolizione? La risposta è negativa. L'altro comproprietario, invece, potrà fruire dell'agevolazione, qualora non abbia già sfiorato il tetto a sua volta.

Nella risposta del Mef, piuttosto articolata, si riprendono poi altri due interrogativi tipici del mosaico superbonus.

Uno riguarda i montascale, uno dei più utilizzati strumenti di superamento delle barriere architettoniche nelle situazioni in cui non sia possibile installare un ascensore a causa delle dimensioni troppo esigue della tromba delle scale, oppure (questo è un caso frequentissimo) quando si accede all'ingresso dell'edificio con una breve ma inaccessibile scalinata.

Per il Mef, proprio perché i commi 2 e 4 dell'articolo 119 del Dl 34/2020 richiamano espressamente l'articolo 16 bis del Tuir, che parla genericamente di superamento delle barriere architettoniche, anche l'installazione di un montascale rientra nella categoria degli interventi agevolati.

A una condizione, però, che da sempre è considerata imprescindibile: che l'intervento rispetti la normativa tecnica di settore. E qui, anche senza che venga espressamente nominato, l'allusione è evidentemente rivolta al Dm dei Lavori pubblici 236/89.

Il Mef annuncia, tra l'altro, l'imminente pubblicazione di una circolare delle Entrate specificamente dedicata ai criteri interpretativi da applicare ai dubbi sul superbonus.

L'ultimo chiarimento contenuto nella risposta all'interrogazione parlamentare è dedicato alla possibilità di usufruire del beneficio del 110% sull'installazione di sonde geotermiche.

La risposta è positiva, in quanto, specifica il Mef, si tratta di interventi «trainanti» che possono rientrare tra quelli di «sostituzione degli impianti di climatizzazione esistenti con impianti centralizzati dotati di pompe di calore e sistemi ibridi assemblati in fabbrica anche con sonde geotermiche ed eventualmente abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

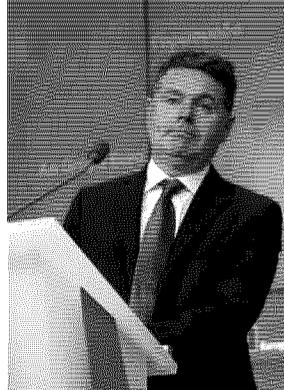
I CONTENUTI

Le quattro questioni

Il Mef ha risposto positivamente alla possibilità di beneficiare del superbonus per montascale, sonde geotermiche e interventi su edifici con gravi difformità rispetto alla concessione edilizia originaria. Ma ha detto no al comproprietario rispetto a una terza unità abitativa

Irlanda, la falla simil Single Malt è profonda

Irlanda, nuova scappatoia fiscale per le multinazionali. È ancora in vigore una falla fiscale simile al cosiddetto Single Malt già chiuso nel 2019. A denunciarlo è l'organizzazione Christian Aid che ha analizzato i bilanci del gigante farmaceutico Abbott. L'indagine mostra che la società apparentemente utilizza un tipo di scappatoia fiscale simile a quella che il governo ha dichiarato di aver eliminato nel 2019. L'azienda registra i profitti di tutto il mondo nelle filiali irlandesi prima di trasferirli a Malta, dove può evitare le tasse attraverso l'uso di un complesso sistema di indennità e trasferimenti inter-aziendali. Il ministro delle Finanze Paschal Donohoe (nella foto) aveva affermato che tra i governi irlandese e maltese è stato stipulato un accordo per chiudere il Single Malt. Tuttavia, lo schema descritto nella ricerca di Christian Aid è simile e facilita l'elusione attraverso trasferimenti di profitti tra filiali e agevolazioni fiscali maltesi. In una dichiarazione, Abbott ha detto di non aver «mai usato la struttura Single Malt che è stata eliminata dai governi irlandese e maltese nel 2019». L'Irlanda è uno dei nove paesi che non ha ancora firmato l'accordo all'Ocse per la riforma del fisco internazionale delle società. Il ministro delle finanze Donohoe ha detto che è «assolutamente impegnato» nel processo di riforma e lavorerà con i paesi dell'Ocse per trovare un risultato sostenibile. Il ministro può sostenere «molti elementi» dell'accordo raggiunto da più di 130 paesi, ma ha delle riserve per un'aliquota fiscale minima al 15%. Continuerà così ad applicare l'aliquota irlandese del 12,5% per attrarre decine di multinazionali.



Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

